

Le prime: cinema

# Lampi sul Messico

Torna sugli schermi, a iniziativa del Cinema d'assi, in una edizione critica (curata da Francesco Saviò), l'incompiuto capolavoro di S. M. Eisenstein, cui i travagliosi vicende si lega ad uno dei « casi » più drammatici della storia del cinema. Come noto, il grande regista sovietico aveva progettato un'opera monumentale dal titolo complessivo « Que vive Mexico! » articolata in quattro episodi (più un prologo e un epilogo), che avrebbero coinvolto passato e futuro, l'epoca precolombiana e quella della dominazione spagnola, l'avventura rivoluzionaria, la vita a Villa e Zapata, il Maestro di di Dio. Nel '32, dopo un anno e mezzo di lavoro in Messico, Eisenstein fu costretto a interrompere le riprese, tornando a Mosca e lasciando nelle mani del suo finanziatore, il romanzero americano Upton Sinclair, quasi settantamila metri di pellicola, che non venne dovuto eseggerli più inviati. Cid, il regista, e il soci democristiano Sivarski vendette una parte del materiale al produttore statunitense Sol Lesser, il quale fece montare e sonorizzare a Hollywood, dando luogo alla denominazione di *Lampi sul Messico* e diffondendola in diversi paesi.

*Lampi sul Messico* sintetizzava (ma di fuori di ogni possibile censurazione) il suo contenuto che, se « illusori », Eisenstein avrebbe dovuto essere nel terzo racconto dell'opera: *Maguey. Il maguey è la specie di agave dalla quale viene estratto il pulque, la bevanda popolare messicana: tra le piante di agave faticano i peones della hacienda di Teflapuyac, nella sua attorno al 1800, sotto la forte direzione di Porfirio Diaz; e tra le piante di agave sviluppava l'ultima, disperata resistenza d'un gruppo di loro ribellatisi allo sfruttamento della proprietà, dopo che la fidanzata del giovane Sebastian, Maria, è stata offesa da uno degli amici del padrone, e poi impiccata. Cade in mano ai suoi nemici, e l'opposizione, Sebastian e i suoi compagni superstizi assistono ai funerali della figlia del crudele proprietario, perita nel combattimento, e quindi sono condotti al supplizio: interrati fino al colpo, verranno colpiti a morte dagli zoccoli dei cavalli guidati in un orribile caos nelle strade di Tepotzlan. Il lamento di Maria sopra la corona di Sebastian (una stupenda *Depositione moderna*) e la sua invocazione a Cristo introducono il tema della rivoluzione: che tra l'altro, avrebbe dovuto essere sviluppato nell'episodio successivo, *Soldadera*, dedicato alle donne messicane, e rimasto, tuttavia, soltanto sulla cartina.*

Nell'edizione attuale di *Lampi sul Messico*, il postumo finale ottimistico applicato da Sol Lesser, con evidente travisamento delle intenzioni di Eisenstein, è oltre che puntualmente commentato dalle parole dialettiche illuminato da alcune brevi sequenze sulla festa dei morti, nelle quali Eisenstein si proponeva di dimostrare la vitalità che pur attraverso simboli macabri, vediamo esprimersi nel riso coraggioso di un fanciullo indio: e dall'altro, sottolineare la storica putrefazione dei dignitari, degli ecclesiastici, dei generali, le cui maschere funebri avrebbero dovuto aprirsi a mostrare altri e reali teschi.

Di questo motivo c'è qui solo un accenno così poco accennato appena sotto le tracce del prologo e dei primi due episodi di *Que vive Mexico!* L'episodio di Eisenstein dalla fase — creativamente risolutiva — del montaggio e della sonorizzazione pone del resto precisi limiti all'autenticità vera di *Lampi sul Messico*. Ma nessun arbitrio, nessun calcolo mercantile hanno potuto nascondere la potente concezione dell'opera, né di farsi la suprema bellezza delle immagini, nelle quali la genialità di Eisenstein e quella del suo tradizionale collaboratore per la fotografia Eduard Tissé rifiutano non meno che nelle altre tappe fondamentali del suo cammino artistico: dalla Corazzata Potocki al primo e al secondo Ivan il Terribile. Tra queste vette *Lampi sul Messico* rappresenta, pur nella sua forma di splendido frammento, un altissimo valico.

ag. sa.

## Il grande ribelle

Il grande ribelle tratto dal romanzo di Giulio Verne Mathias Sandor racconta alcune avventurose fasi di una sommossa democratica, che si svolge in un immaginario paese, nel secolo scorso. Una storia fantastica, ma che ha analogie con i moti patriottici che agitarono l'Ungheria nell'800 durante la dominazione austriaca. Del resto i nomi dei protagonisti lecavano che indossavano le truppe ed i veterani degli oppresori ed no chiaramente quelle che appartenevano alle forze assburghiche.

Mathias Sandor è dunque il capo della rivolta di un popolo che vuole indipendenza libere elezioni. Finito nelle mani del governatore sta per essere ucciso quando riesce a farsi in salvo nel corso di una drammatica evasione dalla fortezza dove era stato rinchiuso.

Soccorso da popolani ritornati nascostamente nella capitale ove cerca la propria famiglia che nel frattempo è finita nelle mani dei generali, ma la rivolta sconvolge ormai tutto il paese. Il popolo trionfa gli oppressori e salva in extremis il suo eroe.

Il film di George Lampi vive in pieno clima romanesco ma è pur animato da appassionato spirito democratico. E' raccontato con un attacco e serrato nei suoi necessari elementi narrativi. Simpateticamente tratta giusti i per-

ag. sa.

sonaggi interpretati da Louis Jourdan, Francisco Rabal, Claudio Gora, Bernard Blier e Serena Vergano. Viva la ricostruzione dell'immaginaria città dove si svolge la storia. Discreti i colori.

## I fuorilegge della valle solitaria

Questo scabro film di Michael Carreras è ambientato in una sperduta zona del Nuovo Messico. Qui un onesto allevatore di cavalli ha il suo ranch, la moglie, una graziosa e giovanile cameriera, i più come familiari che come domestica. La terra è buona e fa gola ad un signorotto del luogo arricchitosi con ruberie e violenze d'ogni sorta. Egli esercita tirannica autorità tenendo al suo servizio una nutrita schiera di cattivi arnesi: spie, agenti di polizia per pochi dollari. Tentò di strappargli il pezzo di terra che colono, ma questi sa resistere con coraggio pur senza rispondere con la violenza alla violenza. In soccorso dell'innocente allevatore giungono infine un impavidio « pistoler » che sbarraglia a più riprese gli uomini del signorotto.

Il racconto ripropone i tratti motivi del film western senza riuscire ad animarli, ma scorrendo stancamente senza alcun felice spunto. Artefatto e improbabile il personaggio del colonnello che rifugge di ricorrere alla pistola per una legittima difesa di se stesso e dei suoi amici, mentre, in un'altra di uguali tristezze si ostina la figura del pistoler, parte di cui quale Richard Basehart sembra assolutamente non tagliato. Gli altri attori sono: Don Taylor, Alex Nicol e Paquita Rico. Colori su schermo grande vice

## Musica

### Wilhelm Kempff all'Aula Magna

Ricordiamo di aver ascoltato Wilhelm Kempff proprio all'Aula Magna, alcuni anni fa, in un ciclo di concerti dedicati alla trentaduesima Sud di Ludwig van Beethoven (1770-1827). Non so se chi è tempo immobile del mondo nel suo rapporto con la sua arte che ha perduto splendore e ne acquista. E' apparso dunque con il solito suo fare tranquillo, la sua zazzera rossoblonde, il suo viso lievemente sorridente e sereno come quei volti di ritratti degli organi tedeschi del XVII secolo, per dire dimostrare che pur lui nato da una famiglia di origini di Jüttberg.

Quel tratto pacato, rasserenante, specchio di una calma interiore, ha fatto singolare contrasto con lo slancio appassionato e drammatico che in un crescendo trascinante ha scorso le tre Sonate beethoveniane programmate per la prima volta nel '56. Il bel mantello del « soul jazz » (e cioè del « jazz con l'anima ») al jazz del sestetto di Julian Cannonball » Adderley, e diciamo più semplicemente che Adderley e compagni fanno abbondante e astuto consumo di certe formule, originariamente valide, del folkloristico religioso negromania del sud, mescolandole nel gran flusso del jazz d'avanguardia nero di oggi, anch'esso « capitato » per quel tanto che basta a rendere ritmicamente trascinante e melodicamente la musica che così si è formata. Julian Cannonball » Adderley si rivelò quasi d'improvviso subito, contro sua voglia, il nuovo Charlie Parker. Era affatto vero e non bastava neppure a dargli un esercizio economico, tanto è vero che Adderley se ne ritornò da New York in Florida per vendere automobili usate alle vecchie signore. « Ero abbastanza in questo e guardavo abbastanza bene » ricorda l'autosaxofonista.

La musica dei « messengers » è certamente molto legata ai moti e alle ragioni che animano il jazz più autentico di oggi, ed il suo richiamo ai negri africani è stato anticipatore. Il rapporto dei « messengers » con i suoi colleghi è stato sempre di grande entusiasmo, oggi, per la musica che così si è formata.

Daniele Ionio

Incredibile, anche quest'anno

# La Radio TV «snobba» il Festival del jazz

**La manifestazione è stata aperta dai « Jazz messengers » di Art Blakey e dal sestetto di Julian « Cannonball » Adderley**

**Dal nostro inviato**

SANREMO, 23. I « Jazz messengers » di Art Blakey e il sestetto di Julian « Cannonball » Adderley hanno aperto, stasera al casinò, l'VIII Festival internazionale del jazz di Sanremo, con maggiore o minore alleverate giunghe infine un impavidio « pistoler » che sbarraglia a più riprese gli uomini del signorotto.

Il racconto ripropone i tratti motivi del film western senza riuscire ad animarli, ma scorrendo stancamente senza alcun felice spunto. Artefatto e improbabile il personaggio del colonnello che rifugge di ricorrere alla pistola per una legittima difesa di se stesso e dei suoi amici, mentre, in un'altra di uguali tristezze si ostina la figura del pistoler, parte di cui quale Richard Basehart sembra assolutamente non tagliato. Gli altri attori sono: Don Taylor, Alex Nicol e Paquita Rico. Colori su schermo grande vice



Ella Fitzgerald

do Freddie Hubbard sarà più vecchio e assai celebre, la gente gli possa dire con ammirazione: « Ah, tu hai talento con Art Blakey e i suoi messengers ». E' tutto quanto io chiedo, ed il mio messaggio sarà così stato trasmesso ».

Quest'uomo è Art Blakey, il batterista con un messaggio, colui che inizia le sue serate nei club americani tenendo lunghe concioni sul significato del jazz.

La musica dei « messengers » è certamente molto legata ai moti e alle ragioni che animano il jazz più autentico di oggi, ed il suo richiamo ai negri africani è stato anticipatore. Il rapporto dei « messengers » con i suoi colleghi è stato sempre di grande entusiasmo, oggi, per la musica che così si è formata.

Daniele Ionio

**La Morgan in Italia per un film**

# Hollywood? Meglio Roma dice Michèle

**Parteciperà al « Fornaretto di Venezia » diretto da Testari - Dice di Soraya: « Un buon affare per il produttore »**

**Michèle Morgan è giunta ieri a Roma per partecipare alle prossime riprese di un film in costume. Il fornaretto di Venezia, alla cui vicenda — peraltro già portata sullo schermo — il giovane regista Duccio Tessari intende dare un rapporto moderno, un ritmo serrato e quasi una impronta di « giallo ». L'attrice francese mancava dall'Italia da tre anni. Ma ora che è tornata si sente come a casa. Ha prenotato lo stesso albergo di allora, nella stessa stanza della sorella. Quasi che lo stesso volesse connivere di non essere mai partita da Roma, se non per una breve vacanza. Ma nel corso di questa breve vacanza ha girato altri film e uno in particolare, in Francia, l'ha riportata clamorosamente in prima piano: Landru di Claude Chabrol.**

**L'attuale edizione del « Fornaretto » ha schierato Curtis Fuller, al trombone, Cedar Walton al piano, Reggie Workman al basso, Wayne Shorter al sax tenore e alla tromba Fred Hubbard, che si è riconfermato uno dei più dotati trombettisti di oggi, anche se la struttura dei « messengers » rischia di bloccare la sua inventiva e la sua evoluzione.**

**« Non m'importa più guadagnare dei soldi: quello che mi interessa è entrare nella storia del jazz, così che quando sarò morto, e quanti sono i suoi impegni? »**

**« Non so ancora cosa farò. Sembrava, in verità, non molto preoccupato di farsi credere che avesse in progetto grandi cose. E il suo sorriso pareva un invito a non impegnarsi in discorsi troppo seri o in domande troppo impegnative. »**

**« Ma lei crede — riprende subito — che Soraya avrà bisogno di andare sul set per diventare un'altrice? »**

**« Scoprirete un regista italiano con il quale girare un film, chi sceglierete? »**

**« Nuovo sorriso di Michèle Morgan. A domanda-tipo, lo sappiamo bene, c'è sempre pronta una risposta-tipo. E io nostra gentile interlocutrice, che conosce assai bene il cinema italiano, non esita un istante: « Monicelli, Fellini, Antonioni, Risi, Visconti... ».**

**« E insistiamo, continuando in una sorta di gioco — sempre se potesse decidere lei, lavorerebbe più volentieri in Francia o in Italia? »**

**« Non c'è alcuna differenza — Forse allude al suo lavoro, o forse la risposta nasconde una verità più sottile. E aggiunge, infatti: « Quelle che non mi piacciono sono le ore di Londra e di Hollywood. »**

**« Che cosa pensa di Soraya attrice? »**

**« Ci guarda, sbotta in risata. « Un buon affare per il signor produttore. Se poi riesce a recitare — aggiunge — meglio per lei. »**

**« Ma lei crede — riprende subito — che Soraya avrà bisogno di andare sul set per diventare un'altrice? »**

**« Su questa battuta — una domanda che ha già una sua risposta — una domanda — un nuovo sorriso, ci congediamo da Michèle Morgan, che è stanca e vuole correre in albergo. Nel Fornaretto le saranno compagni Jacques Perrin, Enrica Maria Salerno, Stefania Sandrelli e Sylvia Kosciusko. Esteri, naturalmente, a Venezia. »**

**Domanda-tipo: « Se potesse**

**« Alle 18 sul secondo canale va in onda "Rinaldo in campo", con Delia Scala. »**



Michèle Morgan

I. s.

# V controcanaile

**Due esempi**

**Conclusa la serie di Studio uno, in attesa che abbia inizio il Cantatutto, l'altro spettacolo musicale a puntate, L'Approdo ha avuto ieri sera il posto di apertura dei programmi. Una rarità, visto che di solito questo posto è riservato alle trasmissioni « spensierate » di varietà. Eppure una valida rubrica culturale che tenesse conto delle esigenze e degli interessi del pubblico più largo, potrebbe con tutto diritto aprire la serata del sabato.**

**Stanno confermando, persino, i famosi sondaggi d'opinione della RAI-TV che, da tanto in tanto, ci conducono a scoprire come il pubblico apprezzi le trasmissioni culturali ove stiamo costruite in modo vivo e senza pedanteria. Si può dire certo che, ragionando sul concreto, L'Approdo non si presenta come un programma di questo genere. La mezz'ora di ieri sera ce ne ha dato una prova utile; ma ciò non dipende affatto dal carattere della rubrica in sé, bensì dal fatto che gli autori dell'Approdo certi problemi, sembra non se li pongano male. Cominciamo dal filo conduttore della rubrica: i testi di presentazione affidati a Edmonda Aldini. Sono discorsi che somigliano più a prose d'arte che a presentazioni: infarciti di aggettivi, di incisi, di chiaroscuri linguistici, potrebbero forse essere giudicati diversamente se fossero stampati sulla pagina. Detti al video, risultano spesso intollerabili nei toni e generici nella sostanza. Edmonda Aldini cerca di renderli digeribili con un sorriso, con le variazioni di accenti, con una recitazione il più possibile « familiare »; ma, inevitabilmente, la formula rischia continuamente di decadere in una cadenza stereotipata che non avvicina il telespettatore alla materia.**

**Il fatto è, lo abbiamo detto altre volte, che bisognerà lasciare che la presentatrice collaborasse in modo creativo alla rubrica e non fosse costretta a limitarsi, invece, a far di microfono ad altri. Dei vari « pezzi » citiamone solo due: quello dedicato a Cardarello e quello dedicato a Grosz: del poeta di Tarquinia si è voluto ricostruire il personaggio, dalla cantante francesina si è voluto ricreare la parte del « borgo pagano... non avremo una lacrima? »**

**Quanto alla mostra di Grosz, tutto è rimasto nel vago, a parte, naturalmente, i disegni inquadinati dall'obbiettivo: sfidiamo, chiunque, a farci dire che cosa ha compreso del reale valore storico di questo grande disegnatore, da ciò che di lì è stato detto a Grosz. Il « Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « Rendez-vous », Aldo Bonaventura e del Louis Gasté, maestro di Line Renaud e autore di Tarquinia, si è voluto ricreare la parte della casualità: a « Con il quartetto del Golden Gate » termina la parte più propriamente spettacolare della trasmissione, la quale si conclude invece, con la presentazione del direttore dell'orchestra di « R**